

LA RIVALUTAZIONE DELL'UNIVERSO FEMMINILE.
ETHOS E VOCAZIONE
DELLA DONNA IN EDITH STEIN
di Nicoletta Ghigi

Premessa

In occasione della prossima pubblicazione della traduzione del testo *La donna* di Edith Stein, che verrà riedita in relazione alla nuova edizione *Edith Stein Gesamtausgabe*¹, riteniamo opportuno tornare a riflettere su uno dei temi più cari alla fenomenologa tedesca: la questione della vocazione della donna e la sua educazione alla realizzazione di tale sua disposizione. Secondo Stein, infatti, è essenziale comprendere il ruolo della donna e, soprattutto la necessità di educare la donna a prendere coscienza della sua intima vocazione. Ogni singola anima è infatti votata ad un compito. Così quella femminile ha un suo preciso compito che è individuale per ogni donna e che, in generale, deve essere considerato in tutta la sua portata nei confronti della comunità umana. La donna, sostiene Stein, non ha soltanto un ruolo di sostegno all'uomo. Ella, in quanto essere umano, ha una sua peculiarità che la caratterizza indipendentemente dal suo ruolo nell'ambito familiare. La mentalità corrente al tempo in cui la filosofa vive vorrebbe la donna subordinata all'uomo. Ma questa non è la sua vera natura. Ella è "compagna" dell'uomo, madre dei suoi figli. Tuttavia ciò non implica *ipso facto* che la donna non abbia una sua personalità ed una propria vocazione, che *deve* essere realizzata e che, una volta riconosciuta e dispiegata, manifesta un evento fondamentale per la vita sociale. La donna, come l'uomo, ha un'anima individuale e la realizzazione spirituale che ella compie nella propria vita porta a realizzazione non solo la sua individualità ma anche, più in generale, il valore e l'importanza del ruolo della donna per l'umanità. Per questo è necessaria un'educazione pertinente, un'educazione che sappia porre in evidenza le singole peculiarità di ogni singolo individuo e la vocazione della donna secondo la sua natura. Conoscere la natura della donna, i caratteri fondamentali e comuni ad ogni donna che caratterizzano l'anima femminile, diventa dunque un compito fondamentale di ogni educatore. La presa di coscienza del fondamentale ruolo della donna nella società, che Stein ha così bene evidenziato conferendo ad esso un significato filosofico e pedagogico di grande rilievo, diventa così un obiettivo essenziale di ogni filosofia come di ogni cultura che abbia come scopo la realizzazione dell'umanità nella sua pienezza. Relegare il ruolo della donna ad una mera subordinazione all'uomo e non voler riconoscere, nella diversità

dei sessi, la comunione della sostanza spirituale, ossia di un'anima autonoma che si realizza nel vivere e che caratterizza entrambi i generi, significa non riconoscere il senso e il valore dell'umanità tutta. Per comprendere il senso e la vocazione, vale a dire il compito dell'umanità, occorre allora tornare a riflettere sul ruolo della donna nella società e sul valore della vocazione dell'uomo e della donna nella vita. Significa, in altri termini, fare i conti con una stessa natura spirituale dei due sessi, mantenendo pur tuttavia, la distinzione di un ethos che si diversifica nel genere. Ciò implica che, laddove si è sempre studiata un'antropologia al maschile, ora, per poter dar luogo ad un onesto studio antropologico e pedagogico dell'umanità, è necessario prendere in esame anche i caratteri fondamentali di un'anima femminile e il suo risvolto nella vita pratica, l'ethos, cioè, della donna, e da qui ripartire per poter dar luogo a quella che felicemente è stata definita un'antropologia "duale"².

1. Il concetto di ethos e la sua correlazione con l'anima

Non soltanto nella vita professionale pubblica ma anche nella vita personale privata dell'essere umano, secondo Stein, si può parlare di una "vocazione", di una particolare modalità di attuare un determinato comportamento (ethos o abito), che nasce dall'anima dell'essere individuale e che caratterizza ogni sua singola azione. L'ethos che guida il suo agire, l'«abito, o una molteplicità di abiti, che hanno valore positivo, e soddisfano a particolari esigenze oggettive o leggi»³, è un qualcosa che orienta il comportamento umano e che trova nell'anima la sua ragione più profonda. È nell'anima, infatti, che si struttura un'esigenza di trovare un "accomodamento" rispetto alla realtà, che si trasforma in legge nel vivere comune. L'ethos, per questo motivo, sia nell'uomo che nella donna, rappresenta un risultato della ricerca dell'anima di trovare un vivere adeguato a sé che, nelle sue modalità di espressione, manifesta la traccia dell'anima stessa.

Tuttavia, nonostante entrambi abbiano un'anima, secondo Stein, è possibile parlare di un'anima femminile e di un'anima maschile⁴. «Il modo di pensare della donna, e i suoi interessi, sono orientati verso *ciò che è vivo e personale* e verso *l'oggetto considerato come un tutto*»⁵. In questo senso, a suo avviso, la donna è legata e attratta dall'aspetto pratico, concreto della vita. Il suo interesse è prevalentemente incentrato su ciò che incrementa e nutre il vivente. Questa la sua caratteristica principale; questo l'ethos che sprigiona dalla sua anima.

Ma l'anima della donna non si dispiega soltanto in questa direzione. Poiché esprime l'essenza del femminile, essa porta con sé tutto ciò che si dispiega come l'ethos della donna, come ciò che, in generale, accomuna

tutte le donne. In maniera specifica, come sua caratteristica peculiare, l'anima della donna racchiude in sé quanto il suo animo la spinge a considerare, ossia ciò che la lega all'essere altro, al suo compagno, al suo genitore o a suo figlio, e di questi ha una considerazione del tutto particolare. Mentre tipico dell'uomo è proprio l'atto del proteggere la propria famiglia, la donna partecipa in maniera non propriamente attiva a tale impegno. Quello che la impegna più direttamente è l'avvertire intorno a sé gli stati d'animo dei propri cari. Il suo animo è, per così dire, occupato da questi stati emotivi di cui la sua natura la spinge ad avere la massima considerazione. La sua anima si nutre così degli stati d'animo che la donna accoglie in sé e che fa propri, "contenendo" le emozioni contrastanti e cercando di donare tranquillità all'interno della famiglia.

Ma, sorge spontaneo chiedersi, quali sono le distinzioni tra animo ed anima nell'essere umano femminile? La tendenza ad esprimere emozioni, il passare di queste emozioni in atti che passivamente si impongono all'anima della donna e che divengono in lei un ethos, gli stati d'animo dei propri cari che si impongono al suo animo, sono per lei il materiale con cui l'anima dovrà fare i conti. L'animo, in altri termini, come dice altrove Stein, è l'«anima dell'anima», ciò in cui essa è in sé, in cui trova se stessa, e si trova *così* come essa è, e nella determinazione in cui essa, di volta in volta, si afferma⁶, e, come suo cuore, è dotato di una sua vita propria⁷. Questo non significa che esso non sia in alcun caso influenzato dall'esterno. Anzi, come si faceva notare poco sopra, dall'esterno provengono la maggior parte degli stimoli. Ma le reazioni e le modalità di accettazione e di raccoglimento di questo materiale non dipendono in alcun modo dalla volontà della donna. L'animo ha cioè una sua vita che prende forma, per così dire, in maniera passiva, nell'interiorità della donna, come se gli affetti e le emozioni si raggruppavano autonomamente dando luogo ad una precisa fonte di vita. Questa "vita" si riversa poi nell'anima caratterizzandola come peculiarmente unica. Non che questo non avvenga nell'uomo. Nell'uomo la formazione dell'anima avviene però da un'altra prospettiva; quella del custode che protegge e ha il compito di salvaguardare la sicurezza dei suoi familiari. Il suo animo, perciò, è abitato da emozioni che si strutturano in base all'istinto naturale di protezione della famiglia. La donna, per contro, secondo Stein, forma il proprio animo in correlazione alla centralità degli affetti. In particolare questo avviene nell'esempio fondamentale a cui Stein si richiama: quello della Madre di Dio. Qui è evidente che l'anima della donna è tutta imperniata sulla formazione del Figlio. L'Immacolata pone «al centro della sua vita» il Figlio⁸. Il contenuto spontaneo (passivo, come lo abbiamo chiamato) dell'animo è, in tal caso, scaturito dall'amore materno che costituisce stati d'animo relativi a tale sentimento. Esso quindi è incentrato sulla tendenza a far prevalere gli impulsi

di cura della formazione spirituale e di amorevolezza. E questo è quanto l'animo della donna offre all'anima che si riempie di affetto e di sentimento. L'ethos, il comportamento o abito della donna, sospinto dall'interno, dall'anima, assume pertanto la caratteristica prevalente di una vocazione all'amore⁹.

2. La vocazione nell'uomo e nella donna¹⁰

Gli stati emotivi e i contenuti dell'animo che si formano passivamente nel confronto con la vita, danno corpo alla formazione di un'anima personale e di una personalità che si sviluppa, secondo Stein, nella forma di una vocazione. Ogni persona ha una propria personalità, un'anima individuale e così una propria vocazione. Ma, ci chiediamo, che cosa significa fondamentalmente vocazione, per Stein?

Ella si richiama innanzitutto al termine professione che in tedesco suona come *Beruf* da cui *berufen*, esser chiamati. «Ma, si chiede più precisamente, che significa *esser chiamati*? È necessario che vi sia una *chiamata*: da qualcuno, rivolta a qualcuno, per qualche cosa, e in modo percepibile»¹¹.

La chiamata che invita il singolo essere umano a prendere una strada, ad avviare un percorso, proviene da varie fonti, da una struttura sociale, da un ambiente familiare, da un'istituzione religiosa. La chiamata, dice Stein, è «già impressa nella natura dell'uomo e della donna»¹². Comportarsi secondo la chiamata, ovvero produrre una risposta alla chiamata, significa per Stein, produrre un ethos, un comportamento che, cioè, è consapevole delle proprie possibilità e del cammino che la propria anima ha il compito di intraprendere.

In origine, dopo il peccato originale, l'uomo aveva il ruolo di proteggere e tutelare la donna, laddove la donna, nel sottomettersi al suo potere, alla sua capacità organizzativa, aveva il compito di crescere la prole e di essere fedele compagna dell'uomo. Ma, nel corso dei tempi, tale iniziale rapporto ed equilibrio si è venuto dissolvendo a causa di un profondo mutamento nella relazione dell'uomo a Dio. Così «tutti i difetti della natura dell'uomo, che non gli permettono più di adempiere la sua vocazione primordiale, hanno la loro radice in una deformazione del rapporto con Dio»¹³. Se pertanto l'uomo inizialmente aveva il ruolo di proteggere il suo nucleo familiare e di garantire ad esso la sussistenza, così come la donna seguiva la sua vocazione nel rispettare questo rapporto e nel crescere sana e rispettosa di Dio la prole, con il trascorrere dei tempi queste relazioni si sono inasprite andando a confluire in una perdita del significato originale della vocazione e, di conseguenza, del rapporto con Dio. Infatti l'uomo è più catturato dagli interessi terreni e spesso trascura la famiglia da un punto di vista dell'educazione religiosa. La donna, dal canto suo, si ribella a questo

atteggiamento e dà luogo ad una propria autonomia dall'uomo che l'allontana dall'essere con lui "un solo corpo".

La vocazione dell'uomo, la sua reale natura di essere "immagine di Dio" non corrisponde più all'ethos dell'uomo, né l'essere compagna fedele ed educatrice di una coscienza religiosa della prole corrisponde più all'ethos della donna. I ruoli e le originarie vocazioni si sono trasformate nel corso della storia, e hanno preso vie completamente differenti e distanti dalla loro originaria natura.

Come è possibile "riformare" questo comportamento corrotto e riportare l'ethos umano alla vocazione originaria? Oppure: è possibile riconvertire in questo ordine di cose l'essere umano all'iniziale suo compito di rappresentare in terra l'immagine divina?

«L'uomo, risponde a riguardo Stein, può corrispondere all'eccelsa chiamata originaria – essere immagine di Dio – solo se cerca di sviluppare le sue potenze in umile soggezione alla guida divina: *conoscere*, nelle forme e nei limiti dati da Dio; *godere*, con il dovuto rispetto per Dio e per il creato, con riconoscenza alla gloria divina; *operare* a perfezionare il creato, come Dio lo presenta alla libera iniziativa dell'uomo... tutto ciò significa, in fondo, rispettare l'immagine della sapienza, della bontà e della potenza divina. Il *non serviam* opposto a Dio ha come conseguenza il perversimento di ogni relazione verso il creato»¹⁴.

Nella ricostruzione dell'antropologia storica nell'involuzione dell'essere umano rispetto alla sua vocazione e per ripristinare tale chiamata originaria, Stein fa valere l'intervento salvifico di Cristo che riporta l'attenzione sull'azione redentrice dello Spirito e sulla possibilità che l'essere umano possa ritrovare la propria via, attraverso l'esempio di Cristo. Eppure, aggiunge Stein, «l'opera redentrice non ha riportato la natura corrotta alla sua purezza originaria tutto d'un tratto: Cristo ha posto la sua salvezza nell'umanità come un seme di frumento che deve crescere, nella crescita particolare di ogni anima»¹⁵. In questo senso l'essere umano continua a mantenere in sé il germe della corruzione anche se l'esempio salvifico di Cristo gli presenta il modello da seguire per un ritorno alla natura originaria e, quindi, per riscoprire la propria vocazione. Ma anche da questo punto di vista, dopo l'avvento di Cristo, il concetto di vocazione e, soprattutto, la diversità tra la vocazione maschile e quella femminile hanno assunto dei nuovi connotati. La vocazione guidata dalla grazia assegna ad ogni essere umano una sua peculiare via. Non importa il genere («in questa strada della salvezza non vi è distinzione per i due sessi: è da qui che proviene la santità per l'uno e per l'altra, e anche la santità del loro rapporto reciproco»¹⁶), ma la peculiarità dell'anima singola che vive la sua vocazione in relazione a quanto Dio, mediante il Cristo salvatore, le ha assegnato¹⁷. L'anima diventa così il

fulcro della possibilità che la vocazione venga accolta dal singolo e possa divenire *ethos*, adeguato comportamento in relazione alla sua vocazione.

3. La vocazione della donna in relazione allo Spirito

Se vero «che la prima creatura strutturata in modo eminente a immagine di Dio fu un uomo», e che quindi la vocazione all'ascolto dello Spirito e della parola divina nel sacerdozio debba spettare all'uomo, proprio perché, avanza Stein, «i rappresentanti ufficiali del Signore sulla terra debbano essere gli uomini»¹⁸, però è pur vero che Cristo è venuto sulla terra come «Figlio» di una donna e Dio «le ha dato per l'eternità un posto nella Chiesa cui nessun altro può aspirare»¹⁹. Questo significa che anche la donna, così come l'uomo, esplicita un rapporto diretto con Dio che è vivificato dalla presenza di Maria e di tutte le donne che hanno scelto come vocazione di divenire «sposa di Cristo».

Le donne ispirate dallo Spirito di verità sono dunque, al pari degli uomini, esseri umani che professano la loro fede mediante una vocazione che li «dona» totalmente al servizio di Dio. Ma ogni essere umano cristiano è chiamato ad esprimersi di fronte a Dio. La venuta di Cristo, per chi ha fatto di questa una sua propria verità, «chiama» ognuno a prendere su di sé la fatica della Croce e a comprendere il senso della vita alla luce del Vangelo che Egli ci ha insegnato. «Così la sequela di Cristo porta a sviluppare in pieno l'originaria vocazione umana: essere vera immagine di Dio; immagine del *Signore* del creato, conservando, proteggendo e incrementando ogni creatura che si trova nel proprio ambito; immagine del *Padre*, generando e educando – per paternità e maternità *spirituale* – figli per il regno di Dio»²⁰.

Ma che senso ha allora la peculiarità della vocazione della donna che è chiamata dallo Spirito ad essere espressione della volontà di Dio?

In primo luogo, seguendo Stein, bisogna considerare più da vicino l'anima della donna e comprendere che quella vocazione che caratterizza l'intima natura di ogni essere vivente è viva in ognuno sia che si manifesti nella scelta radicale del servire soltanto Dio, sia che si concretizzi nel vivere mondano. Bisogna tuttavia comprendere che l'anima femminile ha delle caratteristiche sue proprie che finora non sono state mai prese in considerazione; inoltre occorre tenere conto del fatto che la vocazione che porta all'*ethos* di cui si parlava sopra, si viene costituendo proprio in relazione ad una riscoperta del valore della donna. Tale valore, tuttavia, non deve essere riguardato soltanto dal punto di vista della sua «naturale» predisposizione che valeva per il Vecchio Testamento, bensì esso deve essere di nuovo considerato alla luce della formazione che l'anima umana ha sviluppato dopo la venuta di Cristo. Ciò significa che il valore della donna ha una sua specificità non più solo nell'ambito familiare, cioè dell'essere una

compagna dell'uomo che ha come sua vocazione quella di creare una famiglia armonica e badare all'educazione dei figli. Piuttosto il suo valore dipende dalla vocazione che la sua anima rispecchia in relazione alle mutate condizioni della realtà dell'uomo e della donna nei tempi.

Abbiamo ricordato che, con la venuta di Cristo, hanno avuto una conformazione nuova tutti i caratteri propri dell'essere umano e del suo rapportarsi al mondo. In relazione al peccato l'essere umano ha trovato in Cristo la possibilità di redimersi e, mediante Lui, ha potuto conoscere la via verso la verità. Mediante lo Spirito, "il Consolatore" (Gv 14,26), l'essere umano ha conosciuto una nuova vita e, di conseguenza, la sua anima ha mutato gradualmente i propri connotati. Essa si è arricchita di Spirito e splende ora di una nuova luce. In correlazione a questa "spiritualizzazione" dell'anima umana, si trasformano anche le vocazioni dell'essere umano, e la stessa realtà esistenziale dell'uomo e della donna accoglie diverse possibilità in seno alla principale di queste, portata dal Salvatore: la libera scelta nella consapevolezza.

Nell'ambito di questa nuova conformazione della vocazione nell'anima umana, si chiede Stein, è possibile differenziare l'anima dell'uomo da quella della donna o, meglio, «si può dunque parlare di anima *femminile?*»²¹.

Conosciuto mediante Cristo il significato della liberazione, della redenzione e della salvezza eterna, l'essere umano si è disposto ad accogliere in sé la scelta di un vivere, ascoltando la propria anima che decide per la vera vita, per l'eternità. La donna, tuttavia, anche osservando vari tipi di donna che Stein considera rifacendosi alla letteratura, manifesta un carattere costante, ossia una «base comune»²² che fa differire la sua anima da quella maschile. Il suo "bisogno" fondamentale, come si è già sostenuto, è quello di realizzare l'amore e di portare gli altri a perfezionarsi in esso. Più in particolare l'elemento che collega ogni essere femminile, sottolinea Stein, è il voler «diventare ciò che si deve essere, far dispiegare e maturare nel modo migliore la propria umanità addormentata, con quella particolare impronta individuale che le è richiesta; farla maturare in quell'unione di amore che solo può avvivare questo rigoglioso processo; e insieme eccitare e spingere gli altri alla perfezione e alla maturità»²³.

La vocazione all'amore e alla formazione degli altri nell'amore, dunque, caratterizza l'anima della donna. Tale sua peculiarità dipende essenzialmente dal fatto che la sua vocazione naturale è quella alla maternità. Questa sua natura la pone in un rapporto speciale con il corpo proprio. «Mi pare che l'anima della donna viva e sia presente con maggior intensità in tutte le parti del corpo e, di conseguenza, venga toccata più a fondo da ciò che interessa il corpo»²⁴. Per tali ragioni ella è più sensibile, più

esposta alla sfera affettiva, laddove l'uomo è più «è orientato eminentemente verso l'attività conoscitiva e creativa»²⁵.

La vocazione naturale all'amore e la volontaria accoglienza dello Spirito che l'Incarnazione di Cristo ha reso possibile, fanno così dell'anima femminile un bacino di raccolta in cui si concretizza il nuovo vivere umano in relazione alla luce dello Spirito. In questo ordine di idee, la persona che "scopre" la vocazione della propria anima non va che ri-vivere e rivelare il significato del messaggio evangelico. E tanto nell'anima femminile come in quella maschile, tale rivelazione conduce l'essere umano ad una sua nuova dimensione esistenziale e ad una profonda innovazione del suo compito, della sua personale vocazione, che richiedono un'ulteriore riflessione.

4. *L'educazione della donna alla realizzazione della sua vocazione*²⁶

Secondo Stein, infatti, è importante che vi sia un'educazione specifica che miri alla formazione della donna e allo sviluppo della vocazione, che accompagna la sua anima. Infatti, occorre precisare, non è possibile parlare soltanto di vocazione generale della donna come abbiamo detto finora, riferendoci prima al senso della vocazione nella donna secondo l'Antico Testamento e poi, in relazione al mutamento epocale dell'avvento del Salvatore, della vocazione della donna in relazione al messaggio evangelico, ma è necessario anche parlare di una "vocazione" personale, che è legata al singolo individuo alla singola personalità che si esprime in un'anima particolare. In questo senso l'educazione dell'anima femminile assume un doppio volto: in primo luogo occorre tenere presente quanto sopra si diceva a proposito della vocazione della donna alla propagazione della sfera emotiva nel coltivare e nel promuovere in ognuno l'amore; in secondo luogo bisogna avere presente la particolarità di ogni singola anima femminile che esprime a modo suo questa vocazione. In questo senso, riguardo all'educazione della donna alla sua vocazione, occorre tenere presente «che nella natura della donna è presignata una triplice esigenza: lo sviluppo dei suoi valori umani, lo sviluppo della sua femminilità, e lo sviluppo, infine, della sua individualità»²⁷.

Il coltivare i suoi valori implica che l'educazione didattica, nelle materie d'insegnamento, abbia sotteso il fine principale di propagare e di sviluppare i valori essenziali della natura femminile. Per questo, l'insegnamento delle singole materie deve fondarsi sui valori autentici, quelli cioè della cristianità che avvicinano l'animo umano alla propria natura e alla sua verità e lo formano in consonanza alla sua vocazione personale. La formazione delle singole fanciulle deve inoltre tenere conto «delle doti individuali» in modo tale che ciò permetta «di coltivare i propri talenti tecnici o artistici; si terrebbe così conto dell'individualità, preparandola alla scelta e all'istruzione professionale»²⁸. È essenziale, dunque, che colui o colei che ha

in mano l'intero processo educativo e ha il compito di formare l'animo delle giovani, debba aver maturato in profondità il significato di quei valori essenziali ed averli fatti propri al punto da fondersi con la propria emozionalità e personalità. «Una vera opera formativa, spiega a riguardo Stein, può venir compiuta sola da chi è veramente formato nella propria materia, e, naturalmente, in linea generale, la donna, in conformità alla natura e alla missione femminile, deve venir formata da donne che siano veramente tali»²⁹.

Che significa allora essere donna "veramente"? Stein risponde che la "missione" della donna non è soltanto quella di adempiere alla propria vocazione, al compito che la sua anima porta con sé fin dalla sua generazione ossia quello naturale della maternità, ma anche quello di aiutare gli altri a formarsi nell'amore. In particolare, per una donna che sceglie la missione della formazione educativa e culturale di giovani donne, è necessario che ella abbia conquistato un terreno in cui la sua coscienza sappia consapevolmente riconoscere i veri valori a cui attingere nel processo educativo, i quali l'abbiano condotta sulla via della verità. Fonte di ispirazione dell'educatore deve essere, dunque, Maria come «prototipo della genuina femminilità»³⁰. Ella è infatti l'emblema della purezza, dello splendore della verità e, per queste sue caratteristiche, la sua imitazione porta con sé la realizzazione dei valori cristiani e la possibilità di portarsi sulla via della verità e della salvezza.

60

Pertanto, oltre a dover «tener conto della natura individuale e degli influssi diversi»³¹ che provengono dalla diversa famiglia di appartenenza di ognuna, le educatrici dovranno lavorare non soltanto mediante le competenze nelle rispettive materie, ma dovranno altresì operare sull'animo individuale alla luce dei valori che il messaggio evangelico, nella figura di Maria, ha comunicato agli esseri umani. Solo in consonanza a questi, infatti, è possibile parlare di una autentica formazione umana. Il rinvio della formazione della singola anima al Creatore e il ritorno di questa a colui che l'ha posta in essere, rappresenta, dunque, l'unica possibilità per salvare l'anima umana dalla disperazione e da una vita inautentica. Per questo è necessario ricordare «che il primo e vero formatore dell'uomo non è l'uomo, ma Dio»³² e che quindi «è Lui che dà la natura individuale e pone in quelle circostanze di vita, nelle quali essa deve svilupparsi; Egli ha anche la forza di mutarla nell'intimo e compenetrarla della sua azione, dove le forze umane vengono meno»³³.

Accogliere la parola di Dio e diffonderla nella formazione della singola anima, significa rendere esplicito il volere divino. In particolare, nella formazione della donna significa cogliere la peculiarità dell'animo femminile e saperlo rendere utile nel disegno divino, promuovendo un comportamento

che si basa sull'imitazione di Maria³⁴ e realizzando, al contempo, anche l'indole individuale della sua natura. Ciò equivale però a cercare di realizzare, all'interno del processo educativo, il compito particolare che ogni singola anima porta con sé. L'educatrice dovrà dunque avere un occhio speciale che vede al di là delle apparenze e sa penetrare nell'attività spirituale di ogni singola ragazza e sa vedere in questa la trasparenza della sua missione.

«Il frutto di un'educazione ideale – e ciò altro non significa che educazione pienamente adeguata alla realtà – dovrebbe consistere nel rendere atta ogni ragazza sia al matrimonio, sia alla vita nubile: al primo, curando le energie e la salute del corpo, educando alla scioltezza i sentimenti naturali, formando la volontà al sacrificio e alla dimenticanza di sé; alla seconda, insegnando a superare la vita istintiva con una spiritualità più robusta»³⁵.

5. *“L'impegno soprannaturale della donna” e il suo impegno nella vita mondana*

In seno all'individualità di cui l'educatrice dovrà tenere conto nella sua formazione ai veri valori umani, secondo Stein occorre sempre tenere presente che la missione principale della donna che non si consacra a Dio e che quindi già realizza pienamente la sua missione di amore, è quel suo «impegno soprannaturale», vale a dire la capacità di «accendere nel cuore del marito e dei figli la scintilla dell'amore di Dio, o renderla più luminosa»³⁶. Oltre al compito individuale di ogni singola anima, a cui l'educatrice dovrà far riferimento cercando di esplicitarlo ed indirizzarlo verso la sua piena realizzazione, occorre tenere conto di questa originaria missione della donna, a cui sin da giovane essa deve essere formata. In relazione alla realizzazione della diffusione dell'amore a cui si faceva riferimento sopra, questa missione non è altro che una sua possibile concretizzazione.

Ma qual è per Stein, l'impegno della donna nella vita extrafamiliare, nella concretezza cioè di una vita mondana che la vede protagonista nella professione lavorativa?

Una volta stabilito che ogni essere umano ha come fine personale la realizzazione di una missione che la sua anima deve scoprire ed alimentare fino al raggiungimento del suo totale dispiegamento, occorre valutare che la donna, come l'uomo, possiede delle abilità che vanno educate e che la portano a poter essere attiva nella vita sociale e professionale. A questo riguardo Stein parla, ad esempio, di una donna medico che, apparentemente, nel tempo in cui Stein vive, sarebbe potuta sembrare una professione impossibile per la donna. Invece la filosofa sostiene che la capacità femminile in questo campo, paradossalmente dominio degli uomini, è abbastanza riconosciuta. «L'esperienza mostra che ciò avviene in ampia misura. È un

felice dato di fatto comprovato, che le donne in generale, dopo un'iniziale diffidenza, preferiscono il consiglio e la visita delle dottoresse a quella dei dottori. Credo che ciò non dipenda solo dal pudore delle pazienti, ma soprattutto dall'azione benefica della capacità di comprensione specifica nella donna»³⁷.

Tenendo conto di una sana educazione che ha già provveduto a realizzare e a dispiegare interamente la naturale predisposizione di ogni singola anima femminile secondo la sua vocazione interiore che la grazia ha originariamente "plasmato", occorre ribadire che «ogni donna ha doti e talenti individuali, e perciò ha diritto ad una propria professione specifica, oltre a quella generica di donna»³⁸. Ciò equivale a dire che oltre all'aspetto che pertiene alla grazia e alla "mano" dell'educatore, ogni donna ha essenzialmente una duplice possibilità di realizzare la propria vocazione. Da un lato, quella sua naturale di "sposa e madre", dall'altro, quella che riguarda le sue capacità e le sue competenze emerse nell'ambito della formazione educativa, che si realizza nella scelta e nel compimento di una vita professionale³⁹.

Questi due aspetti possono convivere all'interno di una stessa personalità femminile. Anzi, un'anima femminile che si realizza come sposa e madre e, al contempo, come professionista che apre il suo cuore agli altri e che ha come suo obiettivo quello di rendersi utile alla formazione e allo sviluppo di ogni altra singola personalità mediante la professione, è doppiamente meritevole. Ella infatti non è soltanto indispensabile nella propria famiglia, ma anche nella società.

In questo senso, afferma Stein, l'anima della donna deve essere «*ampia* ed aperta a tutta l'umanità; deve essere *piena di pace*, perché le tenui fiammelle si spegnerebbero nella tempesta; deve esser *calda*, per non raggelare i teneri semi; deve esser *luminosa*, perché, nelle pieghe e negli angoli scuri non allignino erbe cattive; essere *riservata*, perché le irruzioni dall'esterno possono mettere in pericolo la vita intima; deve essere *vuota di sé*, per lasciare ampio spazio in sé alla vita altrui; deve essere infine *padrona di sé* e del proprio corpo, così che tutta la sua personalità sia pronta a servire ad ogni richiamo»⁴⁰.

In questo ordine di idee il significato di apertura verso il mondo e la condizione di accoglienza a cui deve disporsi l'anima femminile, significano, per la donna, la scelta di una professione in cui la sua anima possa veramente realizzarsi, in correlazione alla sua naturale vocazione. Detto che il suo obiettivo è quello di essere aperta a tutta l'umanità, l'anima umana non può sottrarsi alla sua vera vocazione che, come si diceva, mira alla realizzazione dell'amore.

Ora, tuttavia, questa condizione e struttura dell'anima femminile non deve far pensare ad una limitazione della donna nei riguardi della scelta di una vita professionale. Infatti, come la stessa vita della filosofa Stein dimostra, anche nell'ambito dell'attività scientifica, nella chiusura di un chiostro, la donna può realizzare gli aspetti fondamentali della sua anima e, quindi, dar corpo alla sua vocazione originaria. Il silenzio del suo io e l'apertura all'altra anima come luogo in cui Dio si rende presente, fanno dell'anima della donna ben educata e rettamente formata secondo la sua natura, l'autrice del soccorso e della possibilità di realizzazione delle altre anime, che inconsapevoli di sé e della propria vocazione cercano al buio una strada che non riescono ad imboccare.

La donna, secondo la sua natura e, come si è più volte ripetuto, con l'aiuto della giusta formazione e di una retta educazione, ha dunque la missione di operare per l'umanità. Sia che si arresti a vivere una vita soltanto in famiglia, sia che invece oltre a questa sua naturale attività aggiunga una vita che si svolge anche all'esterno della famiglia e che ha il senso di una professione scelta per vocazione, la donna ha comunque e sempre una missione da portare a compimento: quella di aiutare le altre anime a trovare il loro personale cammino. Non tutte le donne sono educatrici di professione; eppure in ogni donna vi è questa naturale tendenza che spinge la sua anima ad andare oltre sé e a cercare di comprendere gli altri nelle loro difficoltà e nel loro percorso personale di vita. In questo senso si dice che la donna è per natura "materna". Tuttavia la sua naturale predisposizione e la sua buona volontà accompagnate da una retta educazione che abbia già illuminato all'anima il segno della sua vocazione, non sono sufficienti da sole a rendere la donna fautrice di questa missione.

Una donna, infatti, può divenire tale «solo se alla formazione naturale che agisce dall'interno si aggiunge anche la formazione della grazia»⁴¹. Solo mediante la grazia che una adeguata educazione è in grado di porre in luce, l'anima della donna può dire di aver incontrato se stessa e di procedere verso la propria realizzazione. Soltanto mediante la grazia, inoltre, l'anima della donna può aprirsi ed accogliere comprendendole fino in fondo le anime altrui. Solo mediante la grazia, infine, la donna è in grado di rendersi unica ed indispensabile.

Per tali ragioni, l'educazione alla grazia deve rappresentare per ogni educatrice il fine e il senso della sua azione. «La finalità del processo educativo, spiega a riguardo Ales Bello, è quella di tendere alla percezione nell'ordine temporale per un'equilibrata vita associata nei diversi settori; tutto ciò è possibile, ma esige una forte capacità di contrastare le tendenze che lo ostacolano e un aiuto straordinario viene proprio dalla grazia che rigenera la natura dando la forza di superare i conflitti»⁴².

Educare un'anima alla grazia significa in questo senso educarla a comprendere se stessa e a rendere possibile la sua piena realizzazione nella vita personale e professionale⁴³. Indicare il cammino da intraprendere in relazione al senso che il Creatore ha dato ad ogni singola anima significa rendere possibile un'umanità che conosce il valore del proprio essere e che, nel vivere, è consapevole di realizzare ciò che ad ognuna di esse è più peculiare. Per questa ragione, l'attività di formazione rappresenta il momento più delicato della vita di ogni persona; il periodo più importante della sua vita, perché qui ha l'occasione di avvicinarsi il più possibile alla sua natura e alla realizzazione della sua più intima volontà. Il semplice volere per volere, infatti, non dice nulla del volere dell'anima. Soltanto un attento silenzio, sollecitato da una educatrice che ci sta accanto, può indicarci l'obiettivo del vero volere, della volontà di un'anima sorretta e guidata interiormente dalla grazia.

¹ E. STEIN, *Die Frau. Fragestellungen und Reflexionen, Edith Stein Gesamtausgabe*, Bd. 13, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2002. La nuova traduzione italiana uscirà a cura di A. Ales Bello e M. Paolinelli, per le edizioni OCD- Città Nuova, Roma.

² Questo concetto, formulato da Angela Ales Bello in molti suoi scritti, verrà più volte ripreso e contestualizzato all'interno di questo lavoro.

³ E. STEIN, *La donna, il suo compito secondo la natura e la grazia*, tr. it. di Ornella M. Nobile Ventura, Città Nuova 1987², p. 49.

⁴ Ivi, p. 137.

⁵ Ivi, p. 52.

⁶ E. STEIN, *La struttura della persona umana*, tr. it. M. D'Ambra, Città Nuova, Roma 2000, p. 181. Stein definisce animo anche «la potenza che conosce l'oggetto nella sua particolarità e nel suo valore specifico e fa assumere una retta posizione di fronte ad esso», E. STEIN, *La donna*, cit., p. 205. Naturalmente qui il tipo di conoscenza di cui si parla non ha il carattere scientifico della conoscenza filosofica. Si tratta di un

riconoscere, di un sentire che è proprio dell'animo che riconosce la cosa nella sua particolarità.

⁷ Si potrebbe fare una distinzione ulteriore in Stein tra cuore ed animo. In realtà, molto spesso, ella usa il cuore per definire la sfera dell'amore, gratuito e privo di una direzione volontaria, mentre l'animo rappresenta il luogo in cui si formano le reazioni alle emozioni. L'animo sarebbe così il bacino da cui l'anima trova parte del suo nutrimento.

⁸ Ivi, p. 54.

⁹ Sintetizza a riguardo Ales Bello: «L'analisi compiuta dall'Autrice si snoda attraverso la ricerca dei caratteri distintivi, che coinvolgono la sfera conoscitiva, quella affettiva e i rapporti intersoggettivi. La donna intuisce il concreto, il vivente e il personale; ha una particolare sensibilità per conoscere l'oggetto nel suo valore specifico; fa propria la vita spirituale altrui e desidera portare alla massima perfezione l'umanità nelle sue espressioni specifiche attraverso un amore pronto a servire; tende ad attuare uno sviluppo armonico di tutte le energie», A. ALES BELLO, *Edith Stein. La passione per la verità*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1999, p. 78.

¹⁰ Tuttavia Stein non si occupa solo di chiarire il problema femminile della vocazione, ma anche di far luce su quello dell'essenza umana in generale, che sta a fondamento della vocazione umana (femminile e maschile). Per tali ragioni, poiché l'essenza umana si esprime diversamente nell'uomo e nella donna, secondo Ales Bello occorre parlare di «un'antropologia "duale"», A. ALES BELLO, *Sul femminile. Scritti di antropologia e religione*, a cura di M. D'Ambra, Città Aperta, Troina (EN), 2004, p. 19; p. 61 e sgg.), ossia di un'antropologia che tiene conto delle differenze all'interno di uno stesso genere. D'altra parte Stein ammette: «Sono convinta che la specie *uomo* si articoli in due specie: specie *virile* e specie *muliebre*, e che l'essenza dell'uomo, alla quale nell'un caso e nell'altro nessun tratto può mancare, giunga in due modi diversi ad esprimere se stessa, e che solo l'intera struttura dell'essenza renda evidente l'impronta specifica» (E. STEIN, *La donna*, cit., p. 204). Per tali ragioni è possibile parlare di un'essenza della donna così come di un'essenza dell'uomo (*ib.*, p. 194).

¹¹ Ivi, p. 67.

¹² Ivi, p. 68.

¹³ Ivi, p. 85.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ivi, p. 89.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ In questo senso sia l'anima maschile come quella femminile hanno lo stesso fine e non c'è subordinazione della donna all'uomo. Sia l'uomo che la donna sul piano educativo vocazionale devono fare riferimento all'insegnamento di Cristo. La donna, così, non è diversa dall'uomo per quel che riguarda il suo essere educata ai veri valori a cui la sua anima è sensibile, perché questi rappresentano il suo senso, la sua verità. Per tali ragioni, osserva Stein, tra le caratteristiche proprie dell'essere femminile «è essenziale lo stare al fianco dell'uomo; non al suo posto, ma neppure un gradino sotto: ciò contraddice alla dignità della persona umana», Ivi, p. 215.

¹⁸ Ivi, p. 98.

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Ivi, p. 99.

²¹ Ivi, p. 101.

²² Ivi, p. 108.

²³ Ivi, pp.108-109.

²⁴ Ivi, p. 110.

²⁵ Ivi, p. 111.

²⁶ Il tema dell'educazione ha una rilevanza eccezionale. «L'analisi del femminile per la Stein, afferma a tal riguardo Pezzella, non poteva fermarsi alla sola analisi essenziale; la realtà della donna era molto più complessa per cui ella era ben consapevole che un nodo cruciale era il problema educativo, in quanto soltanto un'adeguata formazione avrebbe consentito alle donne di affrontare senza traumi né cedimenti la complessa realtà che si presentava loro», A.M. PEZZELLA, *L'antropologia filosofica di Edith Stein, indagine fenomenologica della persona umana*, Città Nuova, Roma 2003, p. 105.

²⁷ Ivi, p. 209.

²⁸ Ivi, p. 124.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ivi, p. 219.

³¹ Ivi, pp. 124-125.

³² Ivi, p. 125.

³³ Ibidem.

³⁴ Ivi, p. 219. Maria è infatti «la prima seguace di Cristo». Seguire il suo esempio e basare la propria vita sull'imitazione della vita di Maria ha un significato fondamentale per tutti i cristiani. In particolare, la "sequela di Maria" per le donne «ha tuttavia un significato specifico: le conduce ad esprimere in modo a loro conforme, in modo femminile, l'immagine di Cristo» Ivi, pp. 219-220.

³⁵ Ivi, pp. 223-224.

³⁶ Ivi, p. 128.

³⁷ Ivi, p. 130.

³⁸ Ivi, p. 137.

³⁹ In questo senso, proprio perché la sua attività può estendersi anche alla sfera pubblica e non solamente privata e familiare, la donna per Stein, come sottolinea Ales Bello, riveste «una funzione fondamentale nello Stato» e svolge, pertanto, «una funzione pubblica», A. ALES BELLO, *Sul femminile*, cit., p. 66.

⁴⁰ E. STEIN, *La donna*, cit., p. 137.

⁴¹ Ivi, p. 140.

⁴² A. ALES BELLO, *Edith Stein. La passione per la verità*, cit., p. 81.

⁴³ Tuttavia, fa notare Stein, l'educazione alla grazia richiede che vi sia un'apertura da parte delle anime, che sia preliminare: «La grazia, spiega infatti, non può compiere la propria azione nelle anime se esse non le si aprono con tutta libertà», E. STEIN, *La donna*, cit., p. 264.